

**A Washington Heights, a nord di Manhattan due notti di violenza contro la polizia Venerdì scorso un agente in borghese ha freddato il giovane dominicano Kiko**

**Bruciati e distrutti negozi e automobili Negli scontri un morto e decine di feriti Il sindaco nero Dinkins promette giustizia ma la grande metropoli è sotto tensione**

# New York s'incendia come Los Angeles

## Nel ghetto scatta la rivolta dopo l'uccisione di un immigrato

Si ravviva, negli Usa, l'incubo di una «lunga estate calda». A Washington Heights, un quartiere di New York, l'uccisione di un immigrato dominicano da parte di un poliziotto ha scatenato notti di violenza. Nulla di paragonabile alla sommossa che, qualche settimana fa, sconvolse Los Angeles. Ma, lungo il filo di fragilissimi equilibri etnici, tutte le inner cities vivono sul ciglio d'una nuova esplosione.

NEW YORK. «Kiko te recordaremo» si legge, in spagnolo, sui muri della casa che, lungo la 162esima, chiude l'angolo con Audubon Street. E qualcuno, tra i giornali di New York, giura che quella scritta, rossa ed incerta, è stata vergata venerdì notte col sangue ancora caldo di José García. Forse non è vero. Forse non si tratta che d'una invenzione, dell'ultima macabra pennellata che un cronista fantasioso ha voluto giustapporre ad una storia di morte. Ma certo è che quella morte e quel sangue sono tornati a ravvivare, in due lunghe notti di violenza, l'incubo della «lunga estate calda» che grava su tutte le inner cities americane.

Tutto, narrano le cronache, è cominciato nella notte di venerdì, allorché un poliziotto in abiti civili, Michael O'Keefe, ha freddato con almeno due colpi di pistola quello che, apparentemente, considerava un pericoloso spacciatore di droga: José García, un immigrato dominicano di 23 anni che, giunto a New York meno di un anno fa, era conosciuto nel quartiere con il soprannome di «Kiko».

Non è facile - come quasi sempre in questi casi - ricomporre la sequenza degli avvenimenti. La polizia sostiene che José García era ben noto come criminale e che, annato con una pistola calibro .38, ha violentemente reagito all'arresto obbligando O'Keefe ad aprire il fuoco. Molte, tuttavia, sono le testimonianze degli abitanti del quartiere che, al contrario, avallano l'ipotesi di una vera e propria esecuzione. Kiko, ripetono i suoi amici ed i suoi vicini, non era un drug pusher né un poco di buono. Soltanto un immigrato che si guadagnava da vivere lavorando a mezzo tempo in un negozio di elettronica. Un uomo mansueto che non avrebbe mai tenuto in tasca una pistola e che, venerdì notte, è stato inseguito, picchiato e quindi freddato senza alcun motivo.

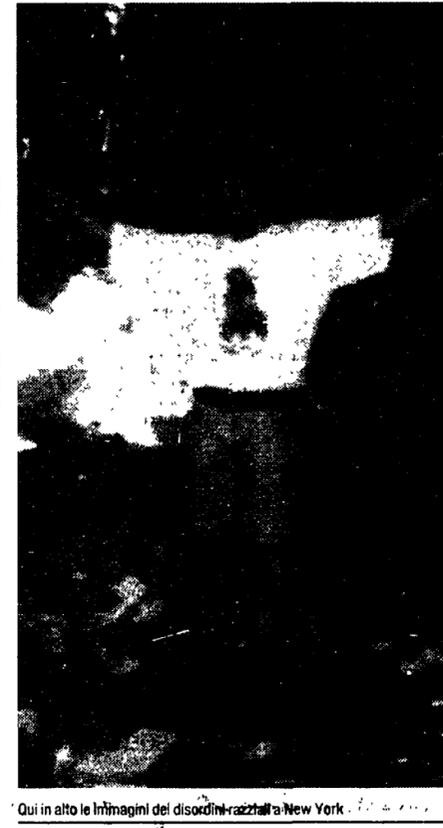
Chi dice la verità? Forse tutti e forse nessuno. Poiché, a complicare e confondere ancor più le cose, c'è la cupa ed indecifrabile realtà del quartiere che a questa inconclusa tragedia ha fatto da squallido teatro: Washington Heights, la punta più estrema al nord di Manhattan, uno dei più perico-



losi e feroci pezzi di città che, amministrativamente classificato dalla polizia come 34esimo Precinct, è diventato in questi anni sinonimo di abbandono e di violenza. Una sorta di terra di nessuno - oggi in gran parte occupata da domenicani di recente immigrazione - dove l'unica legge in vigore sembra essere, anche per i poliziotti, quella dettata dagli spacciatori di crack. Da mesi, nel 34esimo Precinct, un'inchiesta tenta di definire i contorni reali d'una storia di corruzione che coinvolgerebbe decine di agenti nei traffici di droga. E qualcuno si chiede: c'è qualche relazione tra questi precedenti e la morte di García? Impossibile rispondere. Di vero, nelle vicende di

Washington Heights, non sembra per il momento esserci che la rabbia della gente che in queste notti si è riversata per le strade, bruciando e distruggendo auto, lanciando sassi e bottiglie contro la polizia. Un modo per reclamare giustizia di fronte ad un omicidio. Un modo, soprattutto, per gridare la furia di chi è costretto a vivere in una fetta di città in stato di guerra, schiacciato tra il ricatto degli spacciatori e l'ostilità spesso omicida delle forze di polizia.

Per quanto pesante, il bilancio della «battaglia di Washington Heights» - un morto e qualche decina di feriti, più una manciata di auto distrutte - resta per il momento assai lontano da quello della recente



Qui in alto le immagini dei disordini razziali a New York

I maggiori network americani snobberanno il congresso democratico che si svolgerà a New York dal 13 al 16 luglio Operazione pulizia attorno al Madison Square Garden, barboni e sbandati trasferiti in altre zone della città

# Convention, cancellata «per noia» dalle tv

**Clinton sceglierà Mario Cuomo come suo vice?**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Cuomo vice-presidente di Clinton? Ancora fino a pochi giorni fa il super-governatore di New York sembrava volersi defilare. «Non mi hanno nemmeno invitato a parlare», diceva a chi gli chiedeva cosa avrebbe fatto alla Convention democratica che si aprirà lunedì prossimo nel suo Stato. Ora non solo si sa che il discorso con cui Cuomo proporrà all'assemblea la nomination di Clinton a candidatura presidenziale sarà il clou della giornata conclusiva, mercoledì, ma si specula insistentemente sulla possibilità che sia proprio lui il prescelto come candidato alla vice-presidenza, formando un asse che accomuna l'ala più conservatrice, sudista, e quella più liberale, nordista, del partito.

Come sua abitudine, Mario Cuomo si schernisce ermeticamente, smentisce senza smentire. In una conferenza stampa ad Albany, alla domanda se sarebbe disposto ad accettare il posto di vice-presidente nella lista democratica per la Casa Bianca, ha risposto che si tratta di un quesito «accademico». Poi è andato a verificare, sotto i flash dei fotografi, la parola sul dizionario: «Acadmic»: 3- teorico o ipotetico, non pratico o realistico o non immediatamente utile...». Contemporaneamente ha però confermato che la decisione che fosse lui a pronunciare il discorso che invita a nominare Clinton era venuta dopo un colloquio con il presidente del partito democratico, Ron Brown, e lo stesso Clinton, e che per telefono si era anche parlato della vice-presidenza. È una portavoce di Brown, Ginny Terzano, ha confermato che il 99,9% della conversa-

zione telefonica con Cuomo riguardava il discorso alla Convention ma il presidente del partito gli aveva anche detto che gli piacerebbe una vice-presidenza Cuomo. Più abbottonati sono al quartier generale di Clinton a Little Rock, dove si dichiarano molto soddisfatti di aver reclutato l'oratore che aveva elettrizzato con un memorabile, appassionato e vigorosissimo intervento la Convention democratica di San Francisco nel 1984. «Sono sicuro che parlerà con molta passione e forza», ha detto lo stesso Clinton, che alla domanda se questo ruolo escludesse una nomina a vice di Cuomo, ha risposto: «Non ho escluso nulla».

Un nome di possibile vice balzato alla ribalta negli ultimi giorni era quello del deputato dell'Indiana, e presidente della Commissione esteri della Camera, Lee Hamilton. Ma Hamilton in un'intervista in tv ha voluto ribadire che lui è d'accordo con le ultime decisioni «salomoniche» della Corte suprema sull'aborto, il che contrasta con la posizione di Clinton che invece dice di voler fare delle nomine di spettabilità presidenziale alla Corte, e quindi dell'aborto un tema discriminante di questa campagna elettorale. Altri nomi che ricorrono con più insistenza sono quelli del giovane senatore Al Gore, paladino dell'ecologia, dell'eroe del Vietnam Kerry, di un senatore molto legato ai Kennedy come Harris Wofford, del senatore Jay Rockefeller, della governatore del Texas Ann Richards e del potente presidente della commissione forze armate del Senato Sam Nunn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Un'assemblea di massa di 40.000 persone, con sceneggiatura concepita quasi esclusivamente per la tv. Così si potrebbero definire la Convention della più recente storia politica Usa, cioè quelle specie di congressi che i due partiti organizzano ogni quattro anni per scegliere e presentare il proprio candidato alla Casa Bianca. Ma lo scoglio della Convention democratica che dal 13 al 16 luglio al Madison Square Garden di New York incoronerà candidato Bill Clinton è che stavolta le grandi reti televisive nazionali hanno deciso di snobbare l'avvenimento, indicando una sorta di «sciopero» concertato. Due delle grandi, Abc e Nbc fanno sapere che non intendono dedicare alla Convention più di un'oretta al giorno. La Cbs ha addirittura deciso di saltare di filato la seconda notte offrendo in alternativa il campionato di baseball. «Noi abbiamo la responsabilità di dare le notizie. Non quella di offrire una canale aperto a chi cerca di usarci», spiega senza complimenti Jeff Gralnick, il producer della Abc incaricato di seguire la Convention democratica. «I partiti hanno fatto di tutto per strizzare via dalle loro assemblee ogni pizzico di notizia, non c'è una goccia di sangue nemmeno a cercarla col lumicino», ribadisce l'executive producer per gli avvenimenti particolari della Cbs Lane Vemardos.

«Cancellato per noia» è insomma il responso dei mass media più corteggiati dagli aspiranti presidenti. Hanno deciso di concerto che non vale la pena perché non c'è un minimo di suspense, tutti sanno che Clinton sarà il nomina-

to dall'assemblea democratica e Bush quello dell'assemblea repubblicana di metà agosto a Houston. L'ultima volta che ad una convention si era dovuto andare ad una seconda votazione al momento della nomination era stata nel 1952, quando il prescelto per i repubblicani era stato Dwight Eisenhower. Durante la Convention democratica di Atlanta, nel 1988, quella che aveva incoronato Dukakis come avversario di Bush, le tre network insieme avevano totalizzato 33 milioni di ascoltatori. Con un calo però del 10% rispetto a quello del 1984, che aveva nominato Mondale a sfidare Reagan. Visto queste tendenze e vista la generale disaffezione, anzi disgusto dell'elettorato nei confronti della politica e dei politici, si finirebbe per fare un programma solo per quelli che scrivono di televisione. Non qualcosa per la gente, che se ne frega», dice Vemardos.

Ma al quartier generale di Clinton a Little Rock fanno sapere che lo «sciopero» delle grandi tv non li preoccupa. Gli appassionati potranno sempre contare su ampie coperture in diretta sulla Cnn, sul canale politico C-Span e sulla tv pubblica, col contributo di grandi anchorman come Tom Brokaw della Nbc. Poi c'è la carta stampata: 30 inviati del Washington Post, 27 del Los Angeles Times, 19 del Chicago Tribune, più l'esercito dei «locali» del New York Times. Il cervello organizzativo della gran kermesse, l'uomo che ha la responsabilità di far sì che tutti gli invitati abbiano un posto dove dormire in albergo, che le telecamere abbiano sempre l'inquadratura giusta e



Il candidato democratico alla presidenza Usa Bill Clinton

niente guasti la festa, è un giovane avvocato allampanato, Harold Ickes. Ha diretto la preparazione della Convention, l'oliatura di tutti gli ingaggi della macchina dagli uffici newyorchesi della campagna di Clinton, uno sgabuzzino al settimo piano con vista su Times Square. Bestemmiano da mane a sera, «con linguaggio da marinaio», testimoniano i suoi più stretti collaboratori. Il suo maggiore successo organizzativo finora era stata l'elezione a sindaco di New York del nero David Dinkins, della cui campagna era stato consulente. La sua prima convention democratica, da giovanissimo delegato di Chicago, nel memorabile 1968, con contorno di risse sulla mozione McCarthy che chiedeva l'immediato ritiro dal Vietnam, di guerriglie urbane tra polizia, guardia nazionale, yippies e pantere nere. Raccontano che la foga di allora l'aveva mantenuta sino agli an-

ni '70 inoltrati, nelle scazzolate nella platea della Convention democratica del 1976, quando cercava di convincere i delegati di Carter a passare dalla parte di Kennedy. Nell'88 ad Atlanta, assieme a Ron Brown, ora presidente del partito, era stato tra gli organizzatori della sfida di Jesse Jackson a Dukakis, conclusasi con una memorabile conta dei voti per l'uno e per l'altro prima della nomination. Clinton l'ha assunto, dicono, per la sua probale aggressività. Uno dei problemi con cui fare i conti è che almeno una ventina di gruppi organizzati, dai senzatetto agli attivisti pro e anti aborto, dai gay e lesbiche e femministe ai malati di Aids, dai disoccupati ai militanti neri hanno preannunciato dimostrazioni attorno al Madison Square Garden, in competizione con la platea della Convention per l'attenzione dei circa 75 furgoni tv che comunque saranno parcheggiati da quelle parti. Non sarà ma-

gari come Chicago '68. Ma certo più complicato: «Negli anni '60 la lotta era solo per i diritti civili e il Vietnam. Stavolta c'è di tutto. Ho l'impressione che la protesta sarà più grossa e più rumorosa ancora di qualunque cosa si sia visto finora», dice Norman Siegel della New York Civil Liberties Union. Un altro dei problemi era che fare delle centinaia di barboni e baldori che da sempre si aggirano, dormono, accattonano, espletano i loro bisogni corporali attorno al Madison Square Garden e alla trafficatissima Penn Station che vi è attaccata. Fama semplicemente una retata e deportarli con la forza altrove rischiava di creare cattiva pubblicità, contestazioni a non finire, se non sgradevoli incidenti. Così le autorità cittadine hanno inventato un programma di assistenza sociale ad hoc. Da qualche settimana una squadra di cortesi e zelanti assistenti sociali li preleva uno ad uno dalle strade attorno alla Convention, li portano ad un centro di valutazione nell'East Side, sul lato opposto di Manhattan, e poi li sistemano in mono-camera riciclate dalle case popolari, in manicomio o in centri per la cura dell'alcolismo.

È un modo per spazzare il problema sotto il tappeto, una retata di massa travestita da programma di assistenza sociale, denunciano le associazioni dei senzatetto. «Ma no, niente retate, è solo la continuazione di un programma che avevamo già iniziato alla Grand central station un paio di anni fa», rispondono dall'ufficio stampa del governatore Cuomo. Pare comunque che molti barboni, pur di non essere infastiditi dagli assistenti sociali e dalla polizia che li assiste, abbiano cominciato volontariamente ed emigrare verso altri quartieri, in attesa che passi la buriana. La riprova, secondo la Coalition for the Homeless è che le code alla loro mensa che distribuisce pasti caldi a Midtown, nell'area in cui si svolgerà la Convention, si sono assottigliate, mentre sono diventate chilometriche quelle dinanzi alla mensa di Harlem.

**Marocco: Hassan ammette l'esistenza del «carcere-lager»**



Il re del Marocco Hassan II (nella foto) ha ammesso per la prima volta l'esistenza di un famigerato carcere sotterraneo sui monti dell'Atlante, a Tazmamart, nel quale hanno languito per anni centinaia di prigionieri politici. Il carcere è stato demolito l'anno scorso - ha detto in un'intervista al quotidiano parigino «Libération» il sovrano marocchino, che ha però ammesso quanto aveva tenacemente negato per anni. Per vent'anni il Marocco è stato accusato di reprimere la dissidenza politica e di violare i diritti umani. E il «carcere-lager» era il luogo deputato a questo compito.

**Algeri Il Fis invita il governo a «voltare pagina»**

Il Fronte di salvezza islamico è uscito allo scoperto per la prima volta dopo l'assassinio di Mohamed Budiaf e lo fa con un comunicato che chiede al regime algerino di voltare pagina «ammettendo i suoi errori» e riportando alla legalità il movimento fondamentalista islamico. Il Fis si dichiara «ancora presente nella equazione politica algerina» e pone come condizione per la svolta chiesta all'Alto comitato di Stato la liberazione dei dirigenti del movimento e dei simpatizzanti, la legalizzazione del partito e la riattivazione dei normali meccanismi politici bloccati all'indomani della vittoria elettorale dei fondamentalisti.

**Germania: chiesta l'introduzione della pillola abortiva**

Parlamentari tedesche di maggioranza e opposizione si sono pronunciate ieri in favore dell'introduzione in Germania della pillola abortiva Ru 486. Le deputate hanno invitato la presidenza della società Hoechst Ag - la cui controllata francese Roussel-Uclaf ha sviluppato la pillola Ru 486 - ad avviare l'iter burocratico per ottenere il permesso di commercializzare il ritrovato. Nei giorni scorsi, tirando le somme di un dibattito che ha diviso il Paese per due anni, il parlamento tedesco aveva varato una legge per la regolamentazione dell'aborto nella Germania unificata: se il provvedimento verrà approvato anche dalla Camera dei rappresentanti regionali, saranno consentite interruzioni della gravidanza entro le prime 12 settimane dopo un consulto medico obbligatorio.

**Cheney conferma: in Irak c'è stato un tentativo di colpo di Stato**

Un tentativo di rovesciare Saddam Hussein c'è stato davvero, secondo il ministro della difesa americano Richard Cheney. Precisando di essere giunto a questa conclusione attraverso «congetture e notizie di stampa» diffuse nei giorni scorsi, Cheney ha detto che ciò confermerebbe la sua ipotesi secondo cui i giorni di Saddam Hussein sono contati. Il capo del Pentagono ha aggiunto che le notizie del tentato colpo di Stato «non sorprendono»: al rais di Baghdad sarebbe rimasta solo «una tenue presa sul potere, non controllerebbe l'intera area geografica del paese ed è sotto enorme pressione a causa della base politica che va restringendosi». Cheney si è astenuto dal fare previsioni sui tempi della caduta del presidente iracheno. Il «New York Times» ha riferito che Saddam Hussein ha curato 135 ufficiali delle sue forze armate in rappresentanza del fallito golpe architettato la scorsa settimana ai suoi danni. Secondo le fonti «di alto livello» citate dal giornale, le vittime della purga sarebbero stati militari di medio rango della Guardia Repubblicana e un solo generale.

**Bruxelles Jesse Jackson «fa pace» con la comunità ebraica**

Con un discorso in cui ha definito il sionismo «un movimento di liberazione che tende a dare una patria agli ebrei», pronunciato ieri a Bruxelles alla Conferenza contro il risorgere del razzismo, il leader nero Jesse Jackson ha ricucito lo strappo che si era prodotto da alcuni anni fra la comunità nera e quella ebraica americana. Ritornandosi poi a Israele, Jackson ha definito la vittoria del partito laburista alle ultime elezioni «una boccata di aria fresca per la pace e la sicurezza» del paese aggiungendo che «ogni tentativo di gettare a mare gli ebrei o di espellere i palestinesi dalla propria terra deve cessare». Secondo il copresidente del congresso mondiale ebraico Isi Leibler, il discorso di Jackson è stato «un ponte gettato tra le comunità mondiali nera ed ebraica». La conferenza internazionale, organizzata dal Congresso ebraico mondiale, che si chiuderà oggi dopo due giorni di dibattito, ha il compito di fare il punto sul risorgere dell'antisemitismo e del razzismo nel mondo e di individuare le iniziative più opportune per combatterli.

VIRGINIA LORI

**Parla il mitico Serpico «La polizia di New York è ancora corrotta, l'imperativo è insabbiare»**

NEW YORK. La polizia di New York è ancora corrotta: gli sforzi di qualche eroe solitario per ripulirla sono destinati a naufragare. «In alto, nessuno vuol sentire, nessuno vuol sapere, l'imperativo è uno solo, insabbiare». Lo sfogo, amaro, è di un esperto, Frank Serpico, il poliziotto-simbolo che 20 anni fa combatté una feroce battaglia contro le bustarelle ed il marciume diffuso fra i poliziotti della Grande Mela, esce dal suo esilio volontario per dire che poco è cambiato: i suoi successori avranno sempre vita dura. Serpico ha oggi 56 anni e porta ancora i segni di un proiettile che gli attraversò la testa durante un'irruzione in un covo di trafficanti di droga: i suoi colleghi gli fecero mancare la «copertura» di fuoco. Completamente sordo da un orecchio, l'agente speciale interpretato magistralmente da Al Pacino in un film di grande

successo, vive da «semi-recluso» in una fattoria nello Stato di New York: «parlo più spesso con gli animali che con gli uomini», osserva. In una conversazione con Mike Mc Alary del «New York Post», Serpico rompe il silenzio per giudicare le gesta di Joseph Trimble, un poliziotto che ha visto frustrate per quattro anni le sue denunce di corruzione su vasta scala all'interno del corpo. «Spero» commenta Serpico con trasparente scetticismo «che sia più fortunato di me. Per quanto mi riguarda, tutto quel che gli posso dire è benvenuto nella comunità dei lebbrosi». E ancora: «Se il capo della polizia Lee Brown vuole davvero stroncare la corruzione» dice: «fare subito una cosa: convocare per domani una conferenza stampa e premiare pubblicamente Trimble». Il primo passo è dare riconoscimenti chiari a chi fa il suo dovere.